I. R TEATRO ALLA CANOBBIANA

UNA COLPA

AZIONE MIMICA IN SEI QUADRI

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

UNA COLPA

AZIONE MIMICA IN SEI QUADRI

DI

FEDERICO FUSCO

MUSICA

DI

ERRICO BERNARDI

DA RAPPRESENTARSI NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

L'AUTUNNO 1857.

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

Digitized by Google

Milano, li 4 Novembre 1857.

Al Publico Milanese, che accolse con tanta bontà i miei Palleschi e Piagnoni (*e gliene rendo grazie dal cuore*) *raccomando questo mio nuovo lavoro.*

Scelsi un soggetto domestico - La Coreografia ha omai mietuto tanto nel campo della storia che a chi viene tardo ed incerto mietitore poco o nulla resta a raccogliere, senza grave rischio o molto ingegno. Spazioso invece e quasi ancor vergine è il campo del dramma domestico, del dramma di passione, che forse è il dramma dell' epoca - e in tal campo anch' io tento con questo mio Ballo i primi passi mal certi e peritosi.

Il Publico Milanese, gentile ed intelligente animatore di ogni tentativo artistico, che non sia ingeneroso o folle, vorrà, spero, tenermi conto del buon volere, e condonare ad esso le mende molte della mia composizione.

Federico Fusco.

Digitized by Google

PERSONAGGI	ATTORI
Pietro Morelli, ricco banchiere	sig. *Ghedini Federico.*
Matilde, sua figlia	sig.ª *Santalicante Raff.*
Ercole Valmonti, cassiere del banchiere Morelli	sig. *Prisco Gaetano.*
Aldo Aldini, commesso del banc.	sig. *Magri Franc.*
Giorgio Isidori » »	sig. *Rossi Giuseppe.*
Sofia Aldini, madre di Aldo . .	sig.ª *Negro Teresa.*
Emellina, sua nipote . . .	sig.ª *Gorini Elena.*
Malvina Dorval, ballerina . .	sig.ª *Brunetti Luigia.*
Un Medico	sig. *Trigambi Pietro.*

Maschere - Ballerine - Avventuriere - Signori - Signore
Popolo - Servi.

L'azione succede in Roma, circa al 1600.

Le scene sono dipinte
dai signori Filippo Peroni e Luigi Vimercati.

CORPO DI BALLO

Compositore del Ballo Sig. Fusco Federico.

Primi ballerini assoluti

Signora: Brunetti Luigia - Sig. Walpot Ferdinando
Signora: Laurain Olimpia - Sig. Capon Valentino.

Allieve emerite dell'I. R. Scuola di Ballo

Signore: Galli Annetta - Salvioni Guglielmina - Hochelmann Cristina

Primi ballerini per le parti

Signore: Santalicante-Prisco Raffaella - Negro Burcardi Teresa
Zappini Antonietta - Gorini Elena - Banderali Regina.
Signori: Magri Francesco - Ghedini Federico - Prisco Gaetano
Rossi Giuseppe - Caprotti Antonio - Magri Marco
Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro.

Primi ballerini di mezzo carattere

Signori: Vismara Cesare - Simonetta Giacomo - Cabrini Carlo
Gramegna Giovanni - Sevesi Giuseppe - Rumolo Luigi
Cavallari Gio. - Marzagora Cesare - Corbetta Pasquale - Contardi Carlo
Donzelli Cesare - Tarlarini Edoardo - Spinzi Leop. - Gianetti Lorenzo

I. R. Scuola di Ballo

Maestro di perfezionamento e Dirigente la Scuola
Sig. Hus Augusto.

Maestra di ballo Signora Filippini Carolina.

Maestra assistente Signora Vaghi-Bisogni Angiola.

Maestro assistente Sig. Corbetta Pasquale.

Maestro di Mimica Sig. Bocci Giuseppe.

Professori di violino Signori Libois Antonio - Peroni Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Signore: Adamoli Giovanna - Conti Rachele - Zappini Antonietta
Gorini Giuseppina - De Antoni Adele - Bernabei Teresa
Colombo Giuditta - Locatelli Annetta - Broner Giulia
Piola Annetta - Cozzi Regina - Croce Leonilda
Fioretti M.ª Sara - Testa Angiola - Carmine Emilia
Manini Enrichetta - Perelli Luigia - Braschi Giovanna
Cardani Savina - Mazzeri Giovanna - Pietra Elisa
Bianchi Claudina - Doglioni Giuditta - Pinchiara Emilia.

Allievi dell' I. R. Scuola di Ballo

Signori: Cucchi Leopoldo - Garbagnati Gio. Batt.

QUADRO PRIMO

La Piazza Navona in Roma.

È l'ultimo giorno di carnovale. - Il popolo si abbandona alla foga dei divertimenti carnovaleschi - Si ride, si strepita, si fa chiasso e baldoria. - Allegre e capricciose mascherate si succedono le une alle altre, egli è a chi ne fa di più belle - ogni lazzo, ogni scherzo provoca una di quelle immense risate che farebbero invidia agli Eroi d'Omero, i più grandi schiamazzatori dell'antichità. - Nobili e popolani, pitocchi e gran signori si urtano, si frammischiano, si confondono. La è una pressa, una calca, una folla da non dirsi.

Ercole Valmont si distingue pel suo lusso e pel suo buon umore. - E' sembra creato solo per darsi bel tempo - Non v'è mascherina, per poco provocante e leggiadra, che non sia da lui corteggiata - ma n'ha spesso in ricambio celie mordaci sul suo lusso, e sulla

sua vita sciolta e dissipata - egli però di tali frizzi poco o nulla si cura, e risponde con lo scherzo allo scherzo.

Una nuova mascherata rompe la folla, si fa largo d'attorno, e intreccia sulla piazza danze bizzarre - La folla applaude - in carnovale si applaude così facilmente!

Fra quelle maschere havvene una che, vispa, svelta, brillante, è la calamita di tutti i damerini, i quali se ne contendono, se non il cuore, almeno il braccio e lo sguardo - Valmonti, fino conoscitore qual'è, l'adocchiò egli pure, si pose nel rango de' suoi adoratori, e n'è, o ne sembra il prescelto, perchè la bella avventuriera accetta il suo braccio.

Intanto si è fatta notte nera - e d'improvviso la piazza appare risplendente di lumi. - È il baccanale dei *moccoli*, una fra le più strambe mattie da carnovale. - Ognuno gioca a spegnere il *moccolo* dell'altro, e questo a schermirsi - gli è un assaltarsi, un premersi, un divincolarsi, e sopratutto un ridere da non potersi descrivere.

Guai per l'incauto che si trovasse in mezzo a quel tripudio senza il suo *moccolo*! - E uno di questi incauti fu afferrato da una banda delle più scapigliate maschere - e se lo trascinan con loro, e lo schernisсono, lo deridono, lo molestano. - Il povero diavolo è prigioniero della follía!

Quel mal capitato è Aldo Aldini - Dove c'è chiasso là c'è Valmonti - egli riconosce il compagno - *Che diavolo! Aldini! Da senno sei matto a pretendere di conservare la tua ragione quando tutti la pérdono. - I chiassi, e i bagordi*, risponde Aldini, *non sono per me. A voi le orgie e i tripudj... a me la miseria. Io ho una ma-*

dre che sta morendo.... intendete!... e a questo pensiero si commuove, e piange... - A quelle parole e a quel pianto si commuovono anch'esse le maschere che lo molestano, e abbandonano la loro vittima con parole di benevolenza e di conforto - Valmonti è il solo che non ne trova pur una per quel santo dolore di figlio.

Aldini si affretta a riguadagnare il tempo perduto - ma cade nelle ugne di un'altra compagnia, più sbrigliata ancor della prima.

Due donne, seguite da due servi, tutti e quattro in domino attraversano in quel punto la piazza. - Una delle due donne sembra giovane, l'altra vecchia - al contegno d'entrambe è facile ravvisare una dama con la sua governante.

La più giovane, nello scorgere Aldini si ferma; la governante, ed i servi fanno altrettanto.

Aldini intanto si dibatte coi suoi tormentatori. - Questo impari duello della disperazione con la follia accresce la rabbia di Aldini, e aumenta il buon umore delle maschere.

La giovane donna, testimone a quella scena, si avanza e rivolge alle maschere poche ma autorevoli e dignitose parole, e, alla forza di queste aggiungendo quella della preghiera, riesce ad allontanarle - Aldini si professa grato alla gentile maschera, e chiede di conoscere il volto di un'amica così pietosa - Essa si scopre - È Matilde, la figlia del suo padrone - Aldini ne resta sorpreso, e con devota gratitudine bacia la mano della sua liberatrice.

A quel bacio essa si turba... si direbbe quasi che volesse parlare, ma che poi con uno sforzo supremo

ricacci nel cuore i suoi sentimenti - e, facendo violenza a sè stessa, si allontana agitata e precipitosa.

Aldini, il quale non pensa che a sua madre, s' avvia per uscire dalla piazza - ma per la terza volta gli viene impedito il cammino da numerose maschere.

Questa volta la sua pazienza è al colmo - stanco degli scherni, dei motteggi, degl' insulti, dà libero corso alla sua collera, e, in un impeto di rabbia, strappa la maschera dal volto del più importuno fra i suoi molestatori, e minaccioso, furente, fuor di sè, si libera alfine da ogni imbarazzo.

QUADRO SECONDO

Povera stanza in casa Aldini.

Sofia, la madre di Aldini sfatta da una lunga e dolorosa malattia, stremata di forze e di coraggio, viene in quella stanza, a cercarvi un po' d'aria - Emellina con pietosa cura la regge, e la fa adagiare sovra una poltrona, e le assesta i guanciali d'attorno, e la rincora a sperare, e la consola di conforto e di affetto.

Sopraggiunge Aldo, pallido, tremante ancora per la collera, stringendo tuttavia convulsamente fra le mani la maschera che strappò dianzi dal volto di uno di quegli importuni. Egli, cieco d'ira, non vede sua madre, e con lo sguardo fisso alla porta da cui entrò, come se parlasse ancora alla folla che lo circondava: - *Venite,* prorompe, *venite a contemplare questo lieto spettacolo, venite a portare i vostri scherni e le vostre allegrie sino al capezzale d'una morente. - Venite a insultare e a deridere il dolore di un figlio.*

La sua agitazione non isfugge alla povera madre e a stento si alza, e muove a lui; ma, rifinita com'è, non regge a tale sforzo, e gli cade svenuta fra le braccia.

Quello stato di prostrazione accresce i timori di Aldini, e co' timori la sua disperazione. - Dopo breve deliquio l'inferma ritorna in sè - e Aldo, dissimu-

lando a stento la propria angoscia, cerca di rianimarla a sperare.

- *Verrà un nuovo e valente dottore; egli ti salverà, madre mia - Dio solo lo può:* risponde la malata, crollando tristamente il capo.

Viene il medico - trova grave la malattia - e ordina alla malata di ritornare a letto - Emellina l'accompagna nella stanza attigua; ivi la segue il dottore per rinnovare le sue osservazioni.

Aldo, rimasto solo, rompe in un disperato pianto, che a stento aveva frenato sino a quel punto.

Ritorna il Dottore - Aldo gli si getta ai ginocchi scongiurandolo a salvargli la madre. Il medico cerca di tranquillarlo, non celandogli però essere pericolosissima la malattia - e gli lascia, partendo, l'ordinazione di alcuni medicamenti ne'quali confida.

Aldo s'affretta a provvederli, ma gli sovviene essere privo affatto di denari, e di risorse, chè la lunga malattia di sua madre le ha tutte esaurite - *Che fare? Iddio non può abbandonare un figlio che lo invoca per la vita della madre sua... Iddio mi assisterà* - e, pressato dalle sollecitazioni di Emellina, a cui raccomanda caldamente la madre, si allontana rapido in traccia di un soccorso da' suoi amici.

QUADRO TERZO

Lo Studio del banchiere Morelli.

Il primo a giungere nello studio è il commesso Isidori, giovane onesto e zelante impiegato. Egli nota il ritardo di Valmonti, e biasima la sua trascuranza ai proprj doveri, e il suo soverchio amore alla vita scioperata e dissoluta. Il giuoco, lo stravizzo, la crapula non ponno trarre che a mal termine, specialmente chi deve guadagnarsi col lavoro la vita. - E con quali mezzi sopperisce il Valmonti ai dispendj della esistenza che va trascinando? - Questo problema ispira all' onesto Commesso gravi sospetti, e gli rinuova dubbj concepiti altra volta, ma che non osa quasi confessare a sè stesso.

Sopraggiunge Valmonti: al primo vederlo Isidori si ritira nel fondo in osservazione, cercando a' suoi sospetti una conferma od una smentita.

Valmonti è ancora tutto preoccupato dal pensiero della sua bella maschera da cui fu prescelto a cavaliere per la festa di quella notte - ma il denaro gli manca,

il borsellino intisichisce... che importa? lo impinguerà lo scrigno del padrone; gli scudi del banchiere pagheranno le facili gioje dell' onesto Cassiere.

E s' avvia diffilato e sicuro alla cassa, come uomo già avvezzo al delitto - ma si scontra in Isidori, i cui sospetti si sono aggravati. - Oh! l' importuno!

Ma Valmonti non si perde, e per liberarsi da Isidoro gli dà l' incarico di recarsi immediatamente a regolare certe partite con un Banchiere straniero.

Questo insolito incarico, e la premura con cui Valmonti cerca di allontanarlo sempre più aumentano i sospetti d' Isidori, ma è impossibile di rifiutarsi; d' altronde come accusare sovra semplici indizj un uomo che gode tutta la confidenza del padrone? - Egli parte, proponendosi però di stare ad occhi aperti.

Appena liberatosi da quell' importuno testimonio, Valmonti si getta alla cassa, ne toglie una forte somma, e, parendogli udire un avvicinarsi di passi, si allontana così rapido, che dimentica sullo scrigno la chiave.

La porta s' apre - è Aldini. - Il povero giovine è fuori di sè - non gli fu dato trovar denaro da alcuno - gli manca la somma necessaria pei farmaci ordinati, e non sa più da chi invocare nè sperare assistenza - i suoi mensili salarj furono già divorati in anticipazione dalla malattia della madre: - *Che fare, gran Dio! che fare? e intanto forse quella povera donna sta morendo pel ritardo di un sòccorso che suo figlio non può procurarle.*

E il tempo passa. Aldo fuori di sè si fa coraggio ad aprirsi col suo principale e muove in traccia di lui.

Viene Matilde. - La giovane signora è perdutamente

invaghita di Aldo, e cerca ogni pretesto di recarsi allo studio per vederlo - Le virtù e le sventure del giovine commesso gli hanno guadagnato il cuore generoso ed entusiasta di Matilde.

Ma che sperare da questo amore? La loro posizione sociale è troppo diversa: se il padre suo sospettasse soltanto questo amore, scaccierebbe da casa sua l'Aldini - Scacciarlo!... *Oh! no*, prorompe Matilde, *io sarò sua, sua ad ogni costo... Ma sono io riamata da lui? Nulla mel dice. Egli non arrischiò mai una parola che potesse farmelo credere. È duopo accertarsene.*

Sopraggiunge Aldo: la sua disperazione è al colmo, il banchiere è assente, e non ritornerà che tardi. - Accortosi di Matilde, vorrebbe per rispetto allontanarsi, ma Matilde lo trattiene con gentile insistenza.

Aldo n' è vivamente commosso: egli pure ama in segreto Matilde, ma la delicatezza, il dovere gl' imposero sempre l' obbligo di frenare i moti del suo cuore, che mai furono traditi, pur da una parola.

Matilde, decisa a indagare i di lui sentimenti, gli dice: - *Voi soffrite, Aldini; da lungo tempo notai la vostra tristezza... io ve ne chieggo il segreto, ve lo chieggo per l'amicizia che vi porto. Oh! credetelo, Aldo, io darei lieta la mia vita per voi.*

Aldo risponde agitato, tremante, confuso; il dovere lotta in lui con l'amore; il suo segreto sta per isfuggirgli dal labbro, ma con uno sforzo sublime sopra sè stesso al nome di Matilde che sta per pronunciare sostituisce quello della madre sua.

Matilde piega il capo; ella si crede non riamata, e triste, gonfia il cuore d'amarezza e gli occhi di lagri-

me, stringe ad Aldo la mano, e parte pregando che il cielo lo renda felice.

Aldo, rimasto solo, pensa al sagrificio consumato, e se il suo animo n'è straziato, il suo onore se ne compiace. Ma ben presto gli ritorna più spaventoso, più terribile il pensiero della madre che lo aspetta, e sente rimorso de' brevi istanti in cui l' ha quasi obbliata. E come tornare al suo capezzale senza il farmaco che può forse salvarle la vita... La vita della madre sua!

Disperato, egli si aggira come un pazzo per lo studio... I suoi occhi si figgono sullo scrigno: - *È aperto!... gran Dio!* - Un pensiero gli attraversa la mente - lo ricaccia... - *E mia madre muore, e là vi è il mezzo di salvarla...* - E quel pensiero ritorna... più stringente, più deciso di prima; egli lotta, lotta disperatamente... vacilla... esita... cede. In un lampo è allo scrigno, v' introduce la mano... e ne trae fuori cinque scudi... Pallido, stravolto, delirante si volge...- Il banchiere Morelli gli sta davanti ritto, minaccioso, e gli chiede: - *Che fate voi là?*

Non risponde Aldini; le parole gli si gelan sul labbro - *Rubavate dunque* - prorompe terribile il banchiere, vedendogli le monete tra mani; e in così dire si slancia alla cassa e ne retrocede inorridito: - *Qui mancano immense somme... e tu, miserabile, tu ne sei il ladro.*

A quella parola un tremito convulso scorre per le membra di Aldini, i suoi capelli gli si rizzano irti sul capo, la sua fisonomia si altera spaventosamente, e rompe in un lugubre e prolungato scroscio di risa.

Il banchiere trova in quello scroscio di risa un in-

sulto, e chiama i suoi servi, a cui ordina di trascinare il ladro nelle mani della giustizia.

A quello strepito accorre Matilde: - *Che fu? - Costui mi ha derubato! - Ladro!... egli! impossibile? padre mio. Quali prove avete per sì terribile accusa? - Eccole, guarda,* e in così dire le addita le monete che Aldo lasciò cadere a terra.

Signore, non intendete voi? vi dicon ladro... Scolpatevi, grida Matilde ad Aldini - ma egli non risponde che ripetendo il suo convulso e disperato scroscio di risa.

Matilde si copre il viso con le mani, rompe in dirottissimo pianto, e si ritira nelle proprie stanze, dopo di aver invano cercato di salvare Aldini dal carcere, ove vien trascinato.

QUADRO QUARTO

Publico Ballo mascherato.

La festa è al suo colmo - ferve la danza - un delirio di gioja domina, e travolge la folla. - I più pazzi sono i più saggi.

Valmonti fa pompa in quella festa della sua novella conquista, che a sua volta vi fa pompa di un lusso straordinario. Dove c' è una bella donna, e un crapulone, vizioso e spensierato, il codazzo c' è sempre. Ma quella notte Valmonti tira al selvaggio, e le smancerie de' tanti damerini per la sua ganza non gli garban gran fatto; e li aspreggia... e li dileggia.... e fa il tirannetto. Ride la ballerina, ma gli altri si scaldano, e la trincian da eroi e da spaccamonti, e le parole si fanno acerbe, e le bravate avrebbero, d' amore o di forza, conseguenze serie, se l' arrivo di una maschera tutt' affannata e misteriosa non troncasse gli alterchi.

Essa narra di un gran furto commesso nella cassa del banchiere Morelli. Valmonti si fa di cera, ma ben presto si rimette, e finge il disperato, e lo stupito: - *Ma il ladro!* chiede egli con un' ansietà che non ha mestieri di simulare... - *il ladro... lo si conosce?* - *Sì,* risponde la maschera, *è Aldo Aldini.*

Valmonti si rinfranca e si unisce agli astanti per

gettare la infamia sul nome del povero Aldini; quando un'altra maschera, aprendosi il varco tra la folla, grida: - *Il ladro non è Aldo Aldini; chi lo dice, mente!* - *E chi è dunque?* sclama Valmonti facendosi innanzi, deciso a togliere con l' apparente sicurezza ogni ombra di sospetto. - *Sei tu!* tuona la maschera. - Sorpresa generale.

Valmonti si fa livido in volto - Non v'ha che un mezzo a salvarsi - spingere all'estremo la scena - e subirne tutte le conseguenze per tentar di togliersi all' onta di quell' accusa. - Furente per la collera, strappa al tremendo accusatore la maschera - e resta come colpito da un fulmine riconoscendo Isidori, che calmo, impassibile, rinuova l'accusa fatale.

Valmonti mette mano alla spada, e incalza, e stringe Isidori - ma dopo breve assalto egli dalla stessa sua disperazione è perduto, e cade mortalmente ferito.

Pel colpevole suonò l'ora dell'agonia, l'ora del rimorso e del pentimento - In quell' ora fatale, all'approssimarsi della morte, Valmonti confessa le sue colpe e ne chiede perdono a Dio. -

Tutti si allontanano da lui con moto d'orrore - Isidori solo gli resta d'accanto, e gli consola d' una parola di speranza e di pace l'ultimo istante della sua vita.

Questa lugubre scena sparge il terrore e la tristezza nel ballo, così stranamente troncato.

QUADRO QUINTO

Cortile di un Manicomio
chiuso nel fondo da grosso cancello.

In quel manicomio è rinchiuso il povero Aldini, cui il ribrezzo del commesso delitto ha turbato il senno. - Egli s' inoltra pallido, scomposte le vesti, rabbuffate le chiome. - Il suo volto ha profonde le traccie della mentale sua alterazione.

Dai cancelli si avanzano il banchiere con sua figlia e il dottore. - La confessione di Valmonti giunse a loro notizia, il banchiere è tratto colà dal desiderio di confortare del suo perdono il povero Aldini, la cui colpa, ispirata dalla carità figliale, meritava compassione e non pena.

Ma invano - Aldini ora non li riconosce, ora li sfugge impaurito - e inutili sono le premure del banchiere e del medico, inutili le parole, le lagrime di Matilde. - Se il suono della sua voce giunge per un istante a diradare le nubi dalla fronte di Aldini, tosto il pensiero della propria colpa ve le condensa di nuovo - e a quel pensiero la sua fisonomia riprende la sua terribile e disperata espressione, e rompe in quel fatale e straziante scroscio di risa, da cui fu côlto al momento del suo delitto.

Non regge Matilde a tale scena e - *Guarda,* esclama

rivolta al padre, *guarda e gioisci dell' opera tua. Egli morrà pazzo, e tu l' avrai ucciso, ma insieme ad esso avrai ucciso anche tua figlia.*

Queste parole sono un lampo pel banchiere. - Matilde, al colmo dell' agitazione, proclama altamente il suo amore per l' infelice Aldini, e giura di vivere o di morire per esso.

Il banchiere cerca di calmare la figlia - quanto umanamente si potrà fare per salvare Aldini lo si farà - *e quando egli avrà ricuperato il senno,* continua il Morelli rivolto alla figlia, *tu sei ricca per due.. ed io non mi opporrò mai alla tua felicità: prega e spera.*

Il dottore crolla il capo - Egli, l'uomo della scienza, non crede che nella scienza - ed essa, a parer suo, ha detto l'ultima parola.

- *Non v'ha più che un tentativo possibile - la vista di sua madre - se ciò non lo scuote, se ciò non lo salva, nulla può certo salvarlo.*

Il banchiere e Matilde si avviano in traccia di lei, quando ella stessa viene colà trascinandosi a stento, sorretta dalla buona Emellina.

Alla povera madre fu impossibile tener a lungo celata la verità - il suo cuore materno previdde, indovinò - a tranquillare le sue ansie si dovette svelarle ogni cosa. - Allora l'amore di madre operò in lei un prodigio. - Ciò che non aveva potuto la scienza, lo potè il pensiero di correre in ajuto dell' amato suo figlio. - Si direbbe che Dio, impietosito, gliene abbia concesso la forza.

Alla voce della madre si scuote Aldini un istante - ma non la riconosce. - Invano essa gli ripete le più

dolci parole, le più tenere carezze. - La povera donna si dispera e piange di un amarissimo pianto, il pianto di una madre affettuosa che ha perduto l'unico figlio.

Quelle lagrime scendono al cuore di Aldo, egli si commuove - guarda con mesta pietà quella donna, e sembra che ne abbia come un lontano ricordo, e che cerchi di rannodare le sue memorie.

Il dottore non vuole lasciar passare quell'istante, e appressandosi a lui - *Aldo,* gli dice, *vi parlo in nome di vostra madre; essa è malata, essa vi aspetta... vostra madre, m'intendete, Aldo?*

Aldo ascolta il dottore con interesse, con commozione, e ripete con gioja il nome di madre, e si compiace, si conforta, quasi direi, si riposa in esso - e una certa mesta e serena tranquillità gli si dipinge sul volto.

Insiste il dottore - *Aldo*, esclama, *non mi hai tu udito? tua madre muore.*

- *Mia madre muore!...* urla disperato Aldini, e, cacciatesi le mani nei capelli, rompe in dirottissimo pianto.

- *Egli è salvo*, esclama il dottore. - Tale parola colma ogni cuore di gioja.

La buona Sofia non reggendo a tali scosse, getta al collo del figlio le braccia, e gli sviene sul petto - Tutti la soccorrono.

Aldo, dopo il suo dirotto pianto, sembra destarsi da un profondo sonno. - Il dottore allontana da lui Matilde e il banchiere - al suo primo destarsi non deve vedere che la sua famiglia.

Aldo apre gli occhi, si guarda d'attorno, vede sua madre, la riconosce, e cade alle sue ginocchia. - Rinviene Sofia, e sono l'uno nelle braccia dell'altra.

L'amor di figlio ha salvato Aldini - l'amor di madre ha salvato Sofia.

Allora si avanza il banchiere e sua figlia. - Aldini resta un istante interdetto, ma Morelli gli apre le braccia, e lo chiama al suo petto col nome di figlio, e, presentandogli Matilde: - *Essa è tua*, sclama, *se però tu la vuoi.*

Tanta è la gioja di Aldini che non crede quasi a sè stesso, e teme della propria ragione. - Un solo pensiero turba ancora tanta felicità - *E mia madre, dottore?* chiede egli al medico - *Non dubitate, ora che vi sa felice, ed è felice della vostra felicità, ora la salveremo.*

QUADRO SESTO

Ricchissima sala nel palazzo del banchiere Morelli.

Il Banchiere aperse le sue sale ad una splendida festa in cui si celebrano con liete danze le nozze di sua figlia con Aldo Aldini.

FINE

77148
12249

Digitized by Google

Digitized by Google